

— **LIBRI.** Lo studioso americano e l'editore Flaccovio riportano il grande stuccatore palermitano in libreria con un ampio testo arricchito dalle foto di Melo Minnella

IL SERPOTTA visto da Garstang Coro a due voci

GIACOMO SERPOTTA e Donald Garstang: un colloquio a due voci, intenso e proficuo, che prosegue ormai ininterrotto da anni. Il grande stuccatore palermitano con le sue magnifiche scenografie, con i suoi teatrini, i suoi putti paffuti, le sue eleganti virtù avvolte nei morbidi panneggi e il bianco, abbacinante e incantevole che vive di luce propria, e lo studioso americano (nato a Los Angeles, vive a Londra) che ha dedicato tanta parte del suo tempo alla scoperta, alla valorizzazione e alla "promozione" dello scultore che ha elevato "a dignità d'arte la tecnica degli stuccatori siciliani".

Garstang ritorna in libreria con il bel volume su Giacomo Serpotta pubblicato da Flaccovio Editore: un testo ampio e documentato, arricchito da un dovizioso corredo fotografico realizzato dal fotografo Melo Minnella, che accompagna in questo viaggio esplorativo, ma anche di approfondimento storico-artistico, nel mondo di Giacomo Serpotta e dei serpottiani.

Giacomo Serpotta è figlio di una storia dello stucco che comincia agli albori del Cinquecento. La monumentale Tribuna dei Gagini nell'abside della cattedrale palermitana vede già l'uso di questa materia utilizzata a metà dell'opera per sostituire l'uso del marmo e del mosaico. Nel primo capitolo l'autore ricostruisce le alterne vicende che hanno visto coinvolti maestri artigiani e artisti scultori nell'uso sempre più diffuso di questo materiale povero, che avrebbe raggiunto tra la fine del 1600 e la metà del 1700

una fioritura eccezionale e un utilizzo di qualità superba nell'intera Sicilia occidentale. Garstang non manca di rilevare le peculiarità del linguaggio siciliano che si rivelerà appieno nelle numerose chiese, nelle cappelle private, nei singoli elementi sculturali che allietano con estro e fantasia immaginativa le volte, i presbiteri, gli archi delle nuove architetture religiose. Molte di questi impianti decorativi sono stati profondamenti ritoccati, se non addirittura distrutti dai rimaneggiamenti settecenteschi e successivi.

È con Giacomo Serpotta che lo stucco assume a materiale nobile. Uno scultore di eccellenti qualità stilistiche che seppe donare alla superficie opaca dello stucco una patina di lucentezza che lo renderà simile al marmo. L'autore ricostruisce il percorso biografico del Serpotta attraverso l'analisi dei documenti superstiti e dai numerosi elementi simbolici che accompagnano le sculture. Nel secondo e terzo capitolo di "Serpotta" tutta la produzione del maestro palermitano è oggetto di un'analisi accurata e avvincente, pur privilegiando una narrazione dall'impianto storiografico che squisitamente biografico. L'ultima trattazione del testo è dedicata alla scuola serpottiana e al Settecento, a quell'"esercito di stuccatori di diverse capacità" che furono coinvolti nella decorazione di chiese e oratori, e che pur continuando la lezione di Giacomo non furono in grado di superare il maestro né di dare origine ad un linguaggio innovativo.

EMILIA VALENZA

LA «PACE»
DEL SERPOTTA A
SAN DOMENICO

